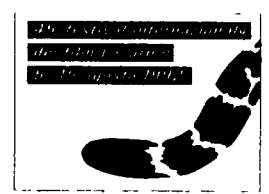


Due film deludenti a Locarno. Il tedesco «Mau-Mau» e il francese «La vie crevée» (protagonista Michel Piccoli)



Una sorpresa dal Portogallo. È l'ultima opera di Botelho storia allegra di un bambino che non conosce suo padre



Sotto il titolo, una scena del film «Mau-Mau». Qui accanto, il regista Uwe Schrader

La leggerezza di João

Giunto a metà tragitto, il festival di Locarno fa i conti con una selezione ufficiale non proprio esaltante. Deludono il tedesco *Mau-Mau* e il francese *La vie crevée*, mentre è molto piaciuto il nuovo film di João Botelho: commedia lieve e raffinata dedicata all'aria (fa parte di una tetralogia tv sui quattro elementi della natura). Successo anche per lo svizzero Daniel Schmid, che però giocava in casa.



sembra corrispondere ad una dichiarazione poetica. Inge, Rosa, Heinz e gli altri bevono, vomitano, si accoppiano e si picchiano con l'aria di chi non può far altro: ma c'è qualcosa di fasullo, di fassbinderiano rifatto, nello sguardo del regista. E infatti il film è stato accolto con una certa freddezza.

malessen che il vecchio solitario volge a proprio vantaggio. Nudo mentre balla o fa l'amore con Arielle Dombasle, Piccoli passa indenne attraverso *La vie crevée* non capisce in che film è capitato, ma con quella faccia più fare ciò che vuole. Tutto sommato, la sorpresa migliore del festival è venuta dalla proiezione in Piazza Grande, fuori concorso, del portoghese *No dia dos meus anos*. Sessanta minuti leggeri e freschi come l'aria (non a caso il film rientra in una tetralogia sugli elementi della natura prodotta dalla tv lusitana) che João Botelho propone come una satira delle telenovelas brasiliane che impazzano sui teleschermi. In realtà, lo spunto tematico - «l'aria come respiro indispensabile all'esistenza degli esseri viventi, come assenza di gravità» - è un pretesto per raccontare l' incontro tra un padre e un bambino che non si sono mai conosciuti. Il primo finì in carcere cinque anni prima per omicidio, il secondo, Miguel, aspetta dal suo settimo compleanno un bel regalo. Avrete già capito quale sarà. Diverte lo stile lieve e spiritoso, un po' alla Rohmer, con cui l'insolentissimo Botelho descrive i personaggi che circondano Miguel:

DAL NOSTRO INVIATO MICHELE ANSELMI
LOCARNO. È rientrata la protesta delle ottanta «ghepardine»: alla fine, pur mugugnanti, le ragazze addette alle sale di proiezioni hanno indossato l'orribile divisa (gonna nera, camicetta sintetica maculata con volant) scelta dal patron del festival, Rezzonico. Si erano presentate al lavoro con una maglietta bianca, ma poi, di fronte al rischio di essere licenziate in tronco, hanno ceduto. La notizia campeggia sulla prima pagina dell'inserito dell'eco di Locarno, accanto a un divertente articolo di Morando Morandini, intitolato: «Scusatemi chi mi spiega *Kamen di Sokurov?*», nel quale il critico prende spunto dall'«ermetico allegorismo» del film russo, «deprecabile esempio di arte per l'arte», per interrogarsi sui rapporti tra espressione e comunicazione. Per fortuna, non tutti i titoli di questo 45esimo festival di Locarno rispondono a un'idea così esclusiva ed elitaria di cine-arte, anche se finora è mancata al concorso l'ungliata originale o più semplicemente il piacere della scoperta non punitiva. Un esempio? Il tedesco *Mau-Mau*, che il trentottenne Uwe Schrader ambienta in una Amburgo malfamata e repellente, contrappuntata sarcasticamente dalle note di *My Way* secondo Nina Hagen. Cinepresa a mano che irrompe nervosa sui visi, luci livide, birra, co- e sesso a buon mercato, Schrader vuole affermare la vita dei suoi personaggi, sette per la precisione, i cui destini si intrecciano in un bar-sogliarelo chiamato appunto «Mau-Mau». Belato a dirsi, meno a vedersi. Immersi in una sgradevolezza fisica e morale che

Lunedirock
 Da Majakovskij a Christie Queste Olimpiadi sotto il segno del reggae



«Se Majakovskij fosse vivo oggi non farebbe poesie, farebbe canzoni». La frase è di Billy Bragg, massima presenza nel folk urbano britannico: comunista, voce gentile e chitarra (elettrica) di straordinaria diltà. Non possiamo controllarlo, ma se ci è concessa un'illazione, possiamo dire che lui, Majakovskij, avrebbe sottoscritto l'affermazione. Quel che gli interessava, del resto, era diffondere i suoi versi, e cosa più di una canzone può, oggi, sguinzagliare un messaggero per il mondo intero? Il riferimento può sembrare peregrino, ma abbiamo pensato a quella frase di Billy Bragg incollata al televisore, alle Olimpiadi di Barcellona, per l'occasione. Mandano poca musica, questi giochi. Levate gli inni nazionali che fanno piangere i medagliati, levate le pompose composizioni dell'inaugurazione, levate anche le compilation furbette che accompagnano i giochi (*Barcelona Gold, Wea, 1992*, e *Olympic Experience*, Emi, 1992), e vedrete che non resta molto. Restano, per quel che contano, riferimenti fantasiosi: i mostri del *Dream Team* del basket americano che vivono con il walkman innestato e che ostentano moventi rap, oppure le tanto sbandicate gozzoviglie del villaggio olimpico, con il Cio travestito da mamma antirock che promette burbero: tra quattro anni chi perde va a casa, basta con le feste e la musica ad alto volume. Oppure ancora le suggestioni pubblicitarie: come uno degli spot Nike che ha scelto come colonna sonora *Instant Karma*, un Lennon ruvido del 1973, un capolavoro assoluto. Tanto grezzo ed energico da ricordare davvero fatica, sudore, prove difficili. Il resto sono libere associazioni, proprio come quella che porta da un campione a un poeta, e da un poeta all'affermazione di Bragg. Linford Christie, velocista inglese nato in Giamaica, uno che corre i cento metri veloce come una Vespa (come una Lambretta, se siete di scuola Mod), vinta la medaglia d'oro, si avolge nell'Union Jack, la bandiera inglese, per raccogliere i sacrosanti applausi. Festeggiata la vittoria e ritirata la medaglia, Christie si è un po' sfogato, ha detto, per esempio, che i *bobbi* inglesi, quei simpatici poliziotti, l'hanno accusato un paio di volte di furto, non credendo che un nero potesse guidare una macchina bella come la sua senza averla rubata. Ah, ah: ecco un'ombra sulla democrazia inghilterra. Un'ombra che, come tutti gli anni, diventerà un po' meno ombrosa nell'ultimo weekend di agosto, quando a Nothing Hill, Londra, il carnevale giamaicano avrà una buona scusa per riprendersi il territorio, per suonare la sua musica, per colorare strade e quarter. Chissà se Christie ci sarà. Di certo ci sarà la musica di un grande poeta giamaicano (eccolo, il poeta) che, essendo ancora ben vivo al contrario di Majakovskij, ha scelto la canzone per diffondere i suoi versi. Quel poeta, un eroe del dub e del reggae, è Linton Kwesi Johnson, del quale è imbarazzante consigliare dischi e nastri perché tutti, nessuno escluso, sono bellissimi. Proprio a lui, sempre per le libere associazioni musicali in queste Olimpiadi senza musica, abbiamo pensato vedendo Christie felice avvolto nell'Union Jack, e in particolare a *Making History*, una canzone di Johnson, il cui testo dice più o meno così: «Ora dimmi un po' - Signor portavoce della Polizia - Dimmi un po' - Per quanto tempo credi veramente - che subiremo le tue manganellate - i tuoi calci - i tuoi sporchi trucchi - e la tua politica razzista?». Sono cose, queste, che si possono sentire caniare fino all'alba nelle strade di Nothing Hill, e non solo durante il carnevale. Chissà se le ha pensate anche Christie sul podio, con le note di *God Save The Queen* (quella vera, non quella dei Sex Pistols) sullo sfondo e la bandiera inglese in primo piano. E chissà se ha pensato, nel momento della vittoria, a quel verso di Linton Kwesi Johnson che dice: «Non avevano pistole - Ma misero in fuga Babilonia - Non è un mistero, stiamo facendo la storia - Non è un mistero - Noi stiamo vincendo».

Giù il sipario. Il teatro inglese chiude per crisi

LONDRA. Il numero insolitamente alto di spettacoli che nel giro di poche settimane hanno dovuto chiudere per mancanza di spettatori, nonostante avessero considerato elementi di grande richiamo, ha fatto scendere un brivido di paura per tutto il West End della capitale - la zona dei teatri. Critici ed operatori dello show business sono stati colti di sorpresa dalla severità della crisi, che ora preoccupa anche attori e commediografi. Il pubblico compra meno biglietti e forse i cambiamenti avvenuti comportano a lungo termine rischi anche per il West End. Si parla di tre possibili motivi, direttamente o indirettamente connessi al fenomeno: il danno causato dalla politica thatcheriana che, come dice Peter Hall, l'ex direttore del National Theatre, ha provocato la chiusura o messo in pericolo l'esistenza di alcune compagnie sovvenzionate, come la Royal Shakespeare Company; l'occupazione da parte dell'ultra commerciale Andrew Lloyd Webber di 4 o 5 teatri, con una serie di musical «per turisti» che hanno probabilmente danneggiato la decennale re-

Il taglio delle sovvenzioni, il rincaro dei biglietti e il crollo verticale del numero degli spettatori. Il West End londinese è ormai in preda al panico. Smontati «L'angelo azzurro» e «Moby Dick» se la passa male perfino il mitico «Trappola per topi»

ottobre. L'indignato Malcolm Williamson, responsabile della musica a Buckingham Palace, ha detto: «Webber? Mai. La differenza che esiste fra la buona musica e Webber è la stessa che esiste fra Michelangelo ed un imbianchino. È vero che la musica di Webber è dappertutto, ma lo stesso vale per l'Aids». Il fatto che Webber sia un «imbianchino» terribilmente prolifico significa che continua a monopolizzare il West End con prodotti musicali che sono al livello della telenovela, anzi al di sotto, visto che le sue idee non sono quasi mai originali. E se, da una parte accenta milioni di turisti che capiscono poco l'inglese, dall'altra è chiaro che a lungo andare il webberismo rischia di avere ripercussioni negative per la reputazione teatrale del West End. Le sue opere dimostrano soprattutto che non è necessario darsi troppo da fare per intrattenere il pubblico e che, una volta collaudata una formula, meno uno come rischi, meglio è. Si può quasi dire che per tutta una nuova generazione di spettatori, il musical non appare più come una sfida creativa (come all'epoca lo furono *Hair* o *Jesus Christ Superstar*), ma come prodotto sovrappiù e ripetitivo. Nello stesso tempo il «successo» degli spettacoli di Webber, scoraggiava altri compositori o blocca iniziative con quegli elementi di rischio che sono così indispensabili a tenere in vita il teatro. Al flagello Webber c'è da aggiungere quello Thatcher-Major, che ha decimato le compagnie di repertorio e provocato aumenti nei prezzi dei biglietti contribuendo, in questo caso, non solo alla riduzione del flusso di novità che educano il pubblico al gusto della scoperta, ma anche all'allontanamento degli spettatori troppo poveri. Secondo Peter Hall il teatro di repertorio in Inghilterra è crollato a causa del thatcherismo. «Tutti abbiamo nelle orecchie le raccomandazioni del governo: produci quello che il mercato può sopportare», dice Hall. Ne consegue un impoverimento generalizzato, che a sua volta agisce da freno sul pubblico ed indebolisce la stessa volontà di andare a teatro. Ed i sipari calano.

ALFIO BERNABEI
 Una vittima significativa della crisi è *Aspects of Love* («Aspetti dell'amore») uno dei 5 musical di Andrew Lloyd Webber attualmente in scena a Londra. La cosa ha rallegrato tutti coloro che ritengono Webber il massimo responsabile del degrado creativo che ha colpito il musical anglo-americano nell'ultimo decennio. Una funesta polemica è scoppiata quando Webber, dopo aver composto l'inno del partito conservatore, ha flirtato con una commissione un po' più impegnativa, quella di scrivere il commento musicale per le celebrazioni del 40° anniversario dell'ascesa al trono della regina Elisabetta che avverrà in

Ogni lunedì con **L'Unità** quattro pagine di **UNITÀ**

DA LETTORE A PROTAGONISTA

DA LETTORE A PROPRIETARIO

ENTRA nella Cooperativa soci de L'Unità

Invia la tua domanda completa di tutti i dati anagrafici, residenza professionale e codice fiscale, alla Coop soci de «L'Unità», via Barberia, 4 - 40123 BOLOGNA, versando la quota sociale (minimo diecimila lire) sul CONTO CORRENTE POSTALE n. 22029409

VIAGGIO DI CONOSCENZA SULLE TRACCE DELLA RESISTENZA INDIGENA

in MESSICO, GUATEMALA e NICARAGUA dal 22 settembre al 22 ottobre 1992

MESSICO: visita approfondita al Museo Antropologico - escursione a Teotihuacan

GUATEMALA: visita a Città del Guatemala - Lago Atitlán - Chichicastenango - Antigua

NICARAGUA: partecipazione al III Incontro Continentale della Campagna «500 anni di resistenza indigena, nera e popolare» - visita alla Costa Atlantica

IN OGNI PAESE SONO PREVISTI INCONTRI PER APPROFONDIRE LE TEMATICHE DEL VIAGGIO E LA CONOSCENZA DI INIZIATIVE DI SOLIDARIETÀ E COOPERAZIONE

COSTO DEL VIAGGIO: L. 1.800.000

Comprende volo Aeroflot: Milano-Città del Messico e Managua-Mosca-Milano; spostamenti aerei Città del Messico-Città del Guatemala-Managua; visto consolare; spese organizzative, assicurazione Europ-Assistance.

La permanenza è a carico dei partecipanti

Per informazioni: Associazione Italia-Nicaragua Tel. 02/26411687 ACRA Tel. 02/2552286

CANTIERE DELLA SOLIDARIETÀ

Dal 20 agosto al 10 settembre partecipa anche tu alla ristrutturazione di una chiesa sconsacrata a Caserta per trasformarla in un Centro Multietnico

IL RAZZISMO SI VINCE COSTRUIENDO LUOGHI DI INCONTRO, DI SCAMBIO E DI «FRONTIERA»

Per le sottoscrizioni: inviare vaglia postali o telegrafici a Nero e non solo! Via Araceli, 13 00186 ROMA Specificando la causale: «Cantiere della Solidarietà»

Per le iscrizioni di volontari che volessero partecipare materialmente alla ristrutturazione tel. 06-67.82.741

INSIEME POSSIAMO FARCELA!

NERO E NON SOLO!

PER FARCI SENTIRE ABBIAMO BISOGNO DI AIUTO. CHI HA ORECCHIE PER INTENDERE RITAGLI QUI.

CARTI (Cooperativa for Annual Rights in Europe) è Lega Nazionale per la Difesa del Cani Via Vittorio Emanuele 20 - 12042 Bra (CN) - C.C.P. n. 1/182122 Per ricevere la CARTI invia materiale illustrato nella nostra associazione che lavora da tempo in Italia ed Europa a favore dei diritti degli animali compilando questo coupon in ogni sua parte, allegando copia del versamento in bollettino postale e spedite al nostro indirizzo:

PER FARCI SENTIRE ABBIAMO BISOGNO DI AIUTO. CHI HA ORECCHIE PER INTENDERE RITAGLI QUI.

COGNOME _____ NOME _____ VIA _____ C.A.P. _____ C.T.A. _____ PROV. _____

CANTIERE DELLA SOLIDARIETÀ

Dal 20 agosto al 10 settembre partecipa anche tu alla ristrutturazione di una chiesa sconsacrata a Caserta per trasformarla in un Centro Multietnico

IL RAZZISMO SI VINCE COSTRUIENDO LUOGHI DI INCONTRO, DI SCAMBIO E DI «FRONTIERA»

Per le sottoscrizioni: inviare vaglia postali o telegrafici a Nero e non solo! Via Araceli, 13 00186 ROMA Specificando la causale: «Cantiere della Solidarietà»

Per le iscrizioni di volontari che volessero partecipare materialmente alla ristrutturazione tel. 06-67.82.741

INSIEME POSSIAMO FARCELA!

NERO E NON SOLO!